

# Spagnere la solitudine della sofferenza grazie alla fede ACCOMPAGNARE LA VITA

La testimonianza  
del vescovo Eugenio Corecco

**V**orrei partire da un fatto che vissi insieme al vescovo Eugenio Corecco pochi mesi prima che lui morisse. Decise repentinamente di fare un pellegrinaggio a Lourdes veloce e intenso, perché era convinto che dovesse chiedere un miracolo alla Madonna per le tante opere iniziate, non ultima la Facoltà di teologia e la Caritas Diocesana. Abbiamo celebrato la Santa Messa nella Basilica, con fatica, ma con profondità di spirito. Al termine entrammo in sacrestia e il vescovo Eugenio scoppiò in lacrime. *“Ho chiesto alla Madonna solo alcuni anni per terminare quello che ho iniziato”*. Poi mi disse: *«Mi sono quasi vergognato della richiesta: perché dovevo avere il privilegio di un miracolo per me, quando c'è tanta gente che soffre?»*. Il resto della giornata passò sereno, starei per dire quasi allegro, come se avesse detto al Signore Gesù e a



di  
don WILLY VOLONTÈ

sua Madre Maria: *«Ho messo la mia vita nelle tue mani. Tu mi hai chiamato per nome sono tuo, ti appartengo totalmente»*.

Ecco la grande parola che temiamo di dire: *“sono totalmente tuo. Sono strumento nelle tue mani, dipendo da te, ti appartengo”*.

Da quel momento il vescovo Eugenio si avviò nei mesi seguenti, gli ultimi del suo vivere umano, in una grande pace, in una dipendenza totale dal Signore, fino a farne diventare un segno evidente di una santità di vita. Lo vedevo quando diceva il *Padre nostro* che si soffermava in quel versetto, *“Sia fatta la tua volontà”*. E poi andava ripetendo quella frase che divenne ormai la sua gui-

**in quell'istante in cui uno  
compie l'abbandono di sé  
nelle braccia del Padre si  
realizza quello che il profeta  
Isaia scrive: «Il Padre farà  
conoscere ai suoi figli la  
fedeltà del suo amore»**

da spirituale: *“la Tua grazia, Signore, vale più della vita”*.

Sapere a chi diciamo: *“sono tuo”* allevia il dolore, dà un senso al soffrire, perché spegne la solitudine e la sensazione di dover lottare da soli. Per tutti la vita è data perché Dio sia glorificato, ma per alcuni è donata perché la gloria di Dio sia manifestata attraverso la loro specifica condizione di dolore, perché manifestino il suo amore per Lui. Qualcuno potrebbe obiettare: lo preferisco non essere l'occasione per dare gloria a

Dio nella sofferenza. E qui sta il mistero! Perché Dio ha scelto me per essere l'occasione di conversione per gli altri, oltre che per la mia personale conversione?

È a questo momento che uno deve far pace con questa scelta che sembra per lui mortificante.

È il momento della consegna della propria vita, in cui tutto può cambiare. È il momento del miracolo, direbbe il vescovo Eugenio, della pienezza della vita che fa dire come Gesù sulla Croce, nell'istante stesso del suo morire: *“Tutto è compiuto”*.

È il momento della scelta, sofferto per una vita piena di significato.

*“Che cosa vale la vita se non per essere donata?”*, direbbe Pietro di Craon, il costruttore di cattedrali medioevali poco prima di morire, nel bellissimo racconto di Paul Claudel L'annuncio a Maria. Che il Signore ci dia luce sufficiente e la forza di volontà di consegnarci a Lui. È il momento



Il vescovo Eugenio Corecco

del dolore, del miracolo del cambiamento e della pace senza limiti. Questa è stata l'esperienza personale del vescovo Eugenio Corecco. Ed è proprio in quell'istante in cui uno compie l'abbandono di sé nelle braccia del Padre che si realizza quello che il profeta Isaia scrive: *«Il Padre farà conoscere ai suoi figli la fedeltà del suo amore»* (Is 38,19). ■